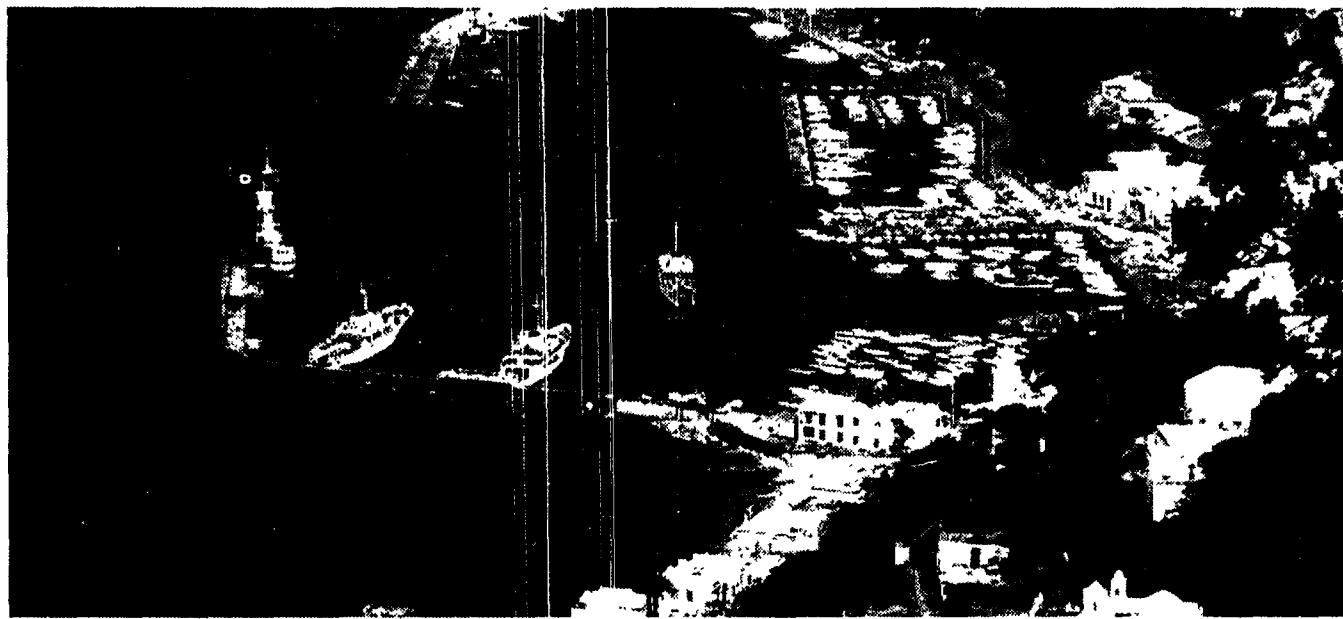


Un milione di turisti sbarcano ogni anno rischiando di pagare le salate multe di ogni tipo decise per proteggere l'isola

Le ordinanze sono ineccepibili l'impressione, però, è che servano solo a tener lontani i turisti di passaggio



Una panoramica del porto di Capri. Sotto, il sindaco dell'isola, Costantino Federico

Capri, il divieto d'essere felice

Ogni anno sbarcano a Capri un milione di persone. Per un giorno o per un mese, poveri e ricchi arrivano nell'isola delle sirene e si scontrano con una serie di divieti. Per salvaguardare l'isola, dicono gli amministratori. Per farne una riserva da destinare agli ozi dorati dei ricchi, denunciano altri. Ma servono i divieti per far restare Capri bellissima e ospitale?

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

Capri (Napoli). Da isola delle sirene a isola dei divieti. Non c'è che dire. Vivere o soggiornare a Capri sta diventando un'esperienza a rischio-multa. Si riesce a uscire fuori solo non perdendo mai di vista le ordinanze comunali che regolamentano la vita e le attività di residenti e non. In questi mesi, ne sono state sfornate a raffica fino ad arrivare all'ultima, rimasta finora solo una proposta, di autorizzare la circolazione su targhe alterne delle barche intorno all'isola e di vietare l'accesso in porto di tutti i natanti immatricolati in una provincia della Campania, senza alcuna distinzione. Fuori si il governatore che il parroco del ministro. Se quest'ultima proposta è stata ridimensionata e definita una "provocazione estiva" dallo stesso sindaco che l'aveva avanzata, gli altri divieti sono tutti lì.

Vediamoli. Sosta vietata in Piazzetta ai gruppi organizzati. Al cuore di Capri si può dare solo una veloce occhiata se si viaggia intruppato. Il torso nudo è off-limits, ma anche gli shorts non sono visti di buon occhio. Sono tollerati, in fondo anche i ricchi li indossano. Gli amici degli animali devono viaggiare armati di paletta per togliere immediatamente dalle strade il riciclorino di un Fido incontinente e i negozianti devono gettare alle orche le insegne al neon. E ancora, divieto di scarico e carico di merci pesanti il sabato e la domenica tranne che per i generi di prima necessità, l'obbligo di puli-

re e ripristinare tutte le bottiglie in disuso e di usare materiali che armonizzino con l'ambiente naturale dell'isola. E, ultimo arrivato, il decreto di sgombero di una quasi disabitata Villa Malaparte. «Quelli scarichi inquinano», ha sentenziato l'assessore alla Sanità. Ma nell'isola c'è chi vede dietro questo provvedimento d'urgenza la lunga mano di una nuova, possibile speculazione su un edificio finora destinato solo a incontri culturali di livello internazionale e stages d'arte.

Magari proprio cominciando dai piani-corso dei traghetti che ogni anno gli armatori privati contrattano con la Regione presenti gli amministratori comunali e che godono di un finanziamento pubblico. Un numero minore di corse consentirebbe il drastico ridimensionamento delle presenze. Ma probabilmente anche delle preferenze al momento del voto.

È l'abusivismo? Capri è un enorme cantiere. Ufficialmente si ristruttura a norma di legge, si cambiano solo le insegne, si puliscono locali. In realtà, in ogni buco possibile crescono come funghi micro-residenze a prezzi da capogiro. Una «caban» con servizi nei pressi della Piazzetta può costare anche undici milioni al metro quadro. Ma, se si è fortunati, qualcosa si può ancora

trovare a otto milioni. L'isola sta evidentemente pagando la logica del profitto a tutti i costi che ha contraddistinto gran parte delle amministrazioni che hanno retto in questi anni l'isola. Volendo datare l'inizio dello scempio, bisogna fare un salto indietro di dieci anni quando villa «Casa Mia», a Marina Piccola, subì una radicale e lucrosa trasformazione. Padri il democristiano Grippo e l'attuale sindaco «oglinsegne» che già amministrava dividendo, come d'altra parte fa ancora ora, il suo tempo tra gli obblighi di governo e le sue tre televisioni private ed una radio. Per consentire la massima diffusione dei programmi prodotti dal primo cittadino fanno bella mostra di sé due maxi antenne: una sul crinale di Anacapri e l'altra sull'albergo dello stesso sindaco, un edifi-

cio vecchiotto, uno dei primi che dovrà ricevere dal Comune l'ordinanza di ristrutturazione non appena sarà diventata esecutiva la delibera che prevede l'uso di determinati materiali e condanna il degrado. Ma Capri, per fortuna, sa difendersi. Ed accoglie chiunque ha voglia di immergersi nelle sue stradine ripide, di passare qualche ora curiosando tra i negozi di vestiti o nella libreria «La conchiglia», di fare un tuffo nel mare sempre blu sotto i Faraglioni. I ricchi, intanto, aspettano nelle loro ville che l'ultimo traghettino porti via i giganti più tenaci. Ma per quanti di questi una visita, anche breve a Capri, resterà un'esperienza indimenticabile? Non sarà anche vietato vietare alla gente di essere felice come meglio crede?

Il sindaco Federico «Proteggo tanta bellezza»

DALLA NOSTRA INVIATA

Capri (Napoli). Ha il senso della notizia e il gusto di tutto quanto fa spettacolo il sindaco di Capri, Costantino Federico, 46 anni ben portati e una vita divisa tra la passione per la cosa pubblica e le sue tre televisioni private. È forse l'unico politico italiano a potersi gestire in proprio una campagna elettorale attraverso mass media personale. Un bel vantaggio e lui ne approfitta. Non è stato sempre democristiano. Ha un passato di destra condito da un ferace anticomunismo. Raccontano di alcuni attentati alla vernice, al busto di Lenin che la bella mostra di sé nei giardini di Au-

gusto a cui Costantino Federico non sarebbe estraneo. Strano scherzo del destino. Ora un Lenin per le strade di Capri, disegnato da Gutuso, lo scruta severo da un quadro appeso nel suo studio in Comune. Signor sindaco ma non le sembra di esagerare con tutte queste ordinanze? Innanzitutto ci tengo a chiarire che quella delle barche a targhe alterne è stata una provocazione. Non spetta a me decidere su quella materia ma alla Capitaneria. Mi sembra però inopportuno che la «sciarpata» di natanti che cinge ogni

giorno Capri non può che janneggiare l'isola.

È il divieto di sosta in Piazzetta?

Non ritengo che sia un'ordinanza repressiva è solo l'invito alle organizzazioni turistiche a scegliere posti diversi dal cuore dell'isola per spiegare le bellezze. Singolarmente anche i turisti dei gruppi sono liberi di girare per l'isola, Piazzetta compresa, e ammirarne le bellezze. Io voglio preservare quanto vengo a Capri dal rischio di averne un'immagine sbagliata.

Per le insegne nessuna protesta?

Certo qualcuno all'inizio non



voleva cedere. La prima insegna l'ho dovuta far rimuovere dai vigili. Poi tutto è andato per il meglio. Ora l'isola è sicuramente più bella.

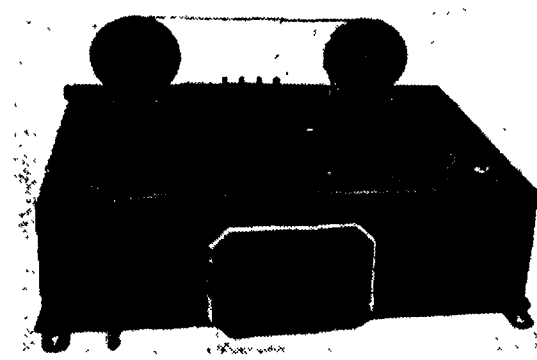
Negli ultimi anni c'è stata un'inversione di tendenza. Sono aumentati gli italiani.

È la storia di Villa Malaparte, sa di speculazione?

Lo smentisco nel modo più assoluto. Gli scarichi della villa inquinavano. Ho fatto confermare gli stessi proprietari. Non appena saranno stati effettuati i lavori la restituiremo alla comunità. È un impegno.

Ma perché quest'isola piace tanto?

Forse perché è il risultato di un felice mix tra elementi che presi singolarmente non sono eccezionali ma che insieme sono magici. M.C.



In alto, la banconota da duemila lire dedicate a Guglielmo Marconi. Sul retro l'apparecchio radio contestato. Sopra, quello vero inventato da Marconi

Lodovico Gualandi sa tutto di lui: «È un apparecchio realizzato da un elettricista» «Non è di Marconi la radio sulle 2000 lire» Un fan dell'inventore ridicolizza la Zecca

Di Guglielmo Marconi conosce vita, aneddoti e soprattutto le invenzioni. «Il ricevitore magnetico stampato sulle nuove banconote da duemila lire - sostiene il radiotecnico Lodovico Gualandi - non è quello costruito dal nostro Marconi. La prova è al museo della Scienza e tecnica di Milano, dove l'apparecchio è in mostra». «Per celebrare Marconi sono arrivati in ritardo, ed hanno anche commesso errori gravi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

Bologna. Giovanni Campostano, chi era costui? Eppure la Zecca gli ha dedicato almeno parte dell'ultima banconota da duemila lire. Questo è quanto sostiene il radiotecnico bolognese Lodovico Gualandi, studioso appassionato di Guglielmo Marconi. «Il ricevitore magnetico disegnato nella banconota - sostiene il Gualandi - non è quello inventato dal grande scienziato di Pontecchio, ma quello costruito da uno sconosciuto elettricista milanese, Giovanni Campostano, due anni dopo».

Già con quell'apparecchio era in grado di ricevere la musica e le parole. Il tutto funzionava con una carica ad orologeria, che non disturba la ricezione. L'apparecchio che appare nella banconota è stato invece costruito due anni dopo, dall'elettricista milanese che aveva visto il brevetto depositato da Marconi.

Lodovico Gualandi - ha 65 anni ed è un pensionato della Rai - non ha dubbi: «L'inventore della radio è stato Marconi, e sono false tutte le voci o illusioni che sostengono il contrario. Lo stesso Popov, scienziato russo indicato come inventore - scrisse una dedica al nostro Marconi - esplicita sulla nave Elettra - definendolo "padre della telegrafia senza fili"». Firmato Popov, 14 giugno 1902. Per ricordare questo scienziato in Urss ogni anno, il 7 maggio, viene celebrata "la giornata della radio". Per il nostro Marconi c'è stata solo la banconota, per giunta sbagliata.

È stato anche detto che la banconota da duemila lire festeggia il centenario della nascita di Marconi, ma il nostro è nato nel 1874. Non siamo un po' in ritardo? Dello scienziato bolognese l'affezionato radiotecnico sa tutto. «C'è un aneddoto, proprio a proposito del prototipo di questo ricevitore. Guglielmo Marconi era a Poldhu, in Cornovaglia, e si preparava a trasmettere segnali radio a San Giovanni di Terranova, dall'altra parte dell'Atlantico. Aveva bisogno di sottili fili di ferro, ma non li trovò in nessun laboratorio. Si ricordò allora che una bella fioraia di una città vicina, Bourmouthe, confezionava mazzette di fili con un filo simile. Partì in bicicletta, andò a prendere il filo, e terminò il prototipo».

Il telefono vi ruba il gettone? La Sip rimborsa ma...

ROMA. Quante volte vi è capitato di cercare di telefonare da una cabina e non riuscirci perché l'apparecchio si è mangiato il gettone? Crediamo sia successo a tutti almeno una volta. Ma nessuno sa che la Sip rimborsa il gettone «rubato». La scoperta è stata fatta da un cittadino romano che si è preso la briga di scrivere una lettera alla società telefonica per protestare contro il «furto» subito. La risposta è arrivata prontamente e l'utente è riuscito a farsi accreditare sulla sua bolletta le 200 lire, perdute. Peccato che il gioco non valesse la candela: per ricevere quelle 200 lire il cittadino ha dovuto pagare, fra busta e francobolli, 950 lire. Per non parlare delle 750 lire del francobollo usato dalla Sip, che viene poi caricato sul bilancio e quindi sulle tariffe che paga l'utente. La Sip, però, nella lettera, consigliava all'utente di se-

guire una via più facile la prossima volta, cioè chiamare direttamente il 182 e il 187 per ottenere il rimborso. L'Associazione utenti del telefono, informata dell'accaduto, ha provato a chiamare i numeri indicati. Il 182 non risponde perché è un disco predisposto per raccogliere le proteste per i guasti delle linee private. Al 187, invece, rispondono e cascano dalle nuvole: «Non sappiamo niente, non possiamo fare nulla in un caso del genere».

Resta, dunque, una sola strada: se il telefono vi «ruba» il gettone, cercatene un altro e cambiate cabina. A meno che non siate all'estero. Lì avrete qualche possibilità. Negli Stati Uniti, ad esempio, basta chiamare l'operatore dalla stessa cabina telefonica e reclamare l'importo che vi è stato sottratto, l'uomo vi chiederà il vostro indirizzo e qualche giorno dopo arriverà una busta con dentro l'assegno di rimborso.

Non vorrà, spero, dare credito ai soliti malini che, appunto, forti della cattiva fede, vanno, da più parti e con convinzione, affermando che la sua è stata a solita «trovata» per tacitare l'opinione pubblica in un momento particolarmente caldo» (è forse un caso che oggi se ne parli molto poco?). Oppure a quelli, che più solitamente e, forse, con maggiore acume, sostengono l'impossibilità dello scioglimento dei consigli (del suo collegio, sotto tiro dell'Antimafia, per di più adesso che siamo in piena campagna elettorale. O, ancora, a quegli altri che danno per certo l'autoscioglimento dei consigli inquisiti, su suggerimento di ambienti vicini al suo ministero.

Manovra, questa, davvero diabolica. Essa potrebbe aggirare e svuotare di significato il decreto. Si tornerebbe a votare, in tali comuni, tra pochi mesi anziché tra diciotto, senza, ovviamente, gli opportuni accertamenti e il necessario e approfondito lavoro di commissariamento, con proliferazione delle liste civiche e, cosa più drammatica, lascerebbe intatta la situazione di profonda sfiducia nelle istituzioni.

Noi, caro on. Scotti, non possiamo, né vogliamo, credere che queste insinuazioni abbiano il benché minimo fondamento. D'altronde l'opera di pulizia, laddove esistono le condizioni previste dal suo decreto (e sono molti i Comuni, soprattutto in Campania), è una prima offerta di assiego a un malato che pur essendo in stato comatoso non vuole morire. E il malato si appella al codice deontologico della professione, ma non solo il malato le chiede di mettere in campo la sua provata capacità. Se dovesse superare la crisi, è certo, gliene sarà grato. E non sarà qualche voto

LETTERE

E quel decreto per colpire l'intreccio mafia-politica?

Caro direttore, la drammatica crisi jugoslava e le quotidiane «esternazioni» del Capo dello Stato, hanno oscurato e confinato nel limbo la non meno grave e pressante questione della collusione tra criminalità organizzata e politica. Pare, dopo l'emissione del decreto sciogli-consigli e il caso Taurianova, che il bisogno di intervento immediato per i casi d'intreccio tra affari-politica-camorra nonostante il caso Catania, abbia concluso il suo ciclo. Non è così. E su questo increscioso rallentamento nell'opera di disinquinamento e pulizia della vita istituzionale degli enti locali, affiorano, all'orizzonte, nubi indistinte che suscitano le più vive preoccupazioni.

In meno a discutere la sua presenza in Parlamento e la poltrona di ministro. Anzi, lei «rischia» addirittura di vedere accresciuta la sua popolarità. Perciò, on. Scotti, intervenga e usi il bisturi in profondità se necessario. Smentisca i corvi, inconsapevoli e colpevoli cittadini-camorristi. È l'Italia che ne ha bisogno. Pasquale Pezzella, Casandrino (Napoli)

«Sono maturo e so valutare» (articoli di Salvati e altri)

Caro direttore, ho letto sul giornale l'editoriale di Salvati. L'ho trovato interessante e utile mi era parso quello di Mancina qualche giorno innanzi.

Oggi apprendo che l'articolo di Salvati ha sollevato numerose reazioni. Il giornale dedica addirittura una intera pagina alla questione. Il tutto per spiegare a me, lettore, che l'articolo di Salvati non rappresenta la linea editoriale del giornale. Ma questo, caro direttore, l'avevo capito da solo. Leggo l'Unità da sempre. Per lunghi periodi ho comprato il giornale per abitudine. In questi ultimi tempi lo leggo assiduamente e volentieri. Oggi il giornale con la maggiore ricchezza di informazione e il pluralismo dei contributi mi rende partecipe di una ricerca e di una riflessione profonda e aperta che mi arricchisce politicamente, culturalmente, umanamente.

È la seconda volta che scrivo all'Unità. La prima fu all'inizio degli anni Sessanta. Fu per chiedere al direttore di essere meno reticente nell'informare sulla realtà dei Paesi socialisti. Mi si rispose di avere pazienza, che il Partito non era ancora maturo per un certo tipo di informazione.

Anche le reazioni dei compagni (Macaluso, Ranieri, Tortorella, D'Alena) mi stanno dicendo che non sono maturo. Dirigo una scuola, sono stato iscritto 30 anni al Pci, da un anno al Pds e credo di non avere bisogno di tutori. È il nuovo del Pds? La reazione dei compagni, così ampiamente documentata, sta tanto di vecchio. Continuo a pensare che la politica sarà veramente nuova quando permetterà a me, ai cittadini, di essere politici senza diventare politici di professione, di vivere la politica come spazio del confronto, del cambiamento. Ilano Geminali, Segretario sezione Pds «Amighini», Milano

A uno a uno migliaia di casi tutti uguali...

Caro direttore, chi scrive è un maestro in pensione dal 9 settembre 1985 con un'anzianità di 40 anni, il quale si vede escluso dai benefici economici previsti dal contratto nazionale stipulato quello stesso anno, perché gli aumenti, fissati in lire reale, decorrono dall'1 gennaio 1986. Non dello stesso parere è stata invece la Corte dei conti. Sez. III Pensioni civili, che con sentenza n° 062502 del 22 giugno 1989 ha stabilito il diritto di un pensionato a godere di tutti gli aumenti previsti nel triennio di vigenza dell'accordo. Finalmente giustizia? Ma nemmeno per tutti i casi analoghi, donde la necessità di ulteriori singoli ricorsi e l'attesa, per almeno un decennio, che la Corte dei conti abbia portato a termine l'esame delle migliaia di casi tutti uguali, con la sola variante delle date di pensionamento. Ricciotti Fucchi, Civitanova M. (Macerata)